

**Personaggi**

Vezzola, la visione della vita in versione rosé

di **Maurizio Bertera**
a pagina 7

I SIGNORI DEL VINO **MATTIA VEZZOLA** La visione rosé della vita

«In Valtenesi in cinque anni abbiamo raddoppiato la produzione e la qualità del prodotto è cresciuta tantissimo»

di **Maurizio Bertera**

Mattia Vezzola, patron di Costaripa e riferimento assoluto per chi produce il rosé in Italia, a che punto è la Valtenesi?

«Se parliamo di numeri a 4,6 milioni di bottiglie di cui 3,3 sono DOC. Quanto ai rosé, la quota è 2 milioni di bottiglie, in costante crescita nell'ultimo triennio. Direi che siamo a un buon punto, quindi, soprattutto pensando a cosa stava succedendo nel 2015».

Lo racconti a chi ancora non lo sa

«Diciamo che era stato consigliato al Consorzio di dedicare tutte le energie nel costruire un grande vino rosso, unendo il Gropello - vitigno straordinario ma complicato - a dei cru internazionali. Li ho presi per pazzi, ricordando che in Valtenesi si faceva il rosé nel 1896 e pensare a ribaltare la vocazione era come subire una violenza in casa propria. Per fortuna, mi hanno ascoltato in tanti ed è partita la nuova storia del territorio».

A parte i numeri, è soddisfatto?

«In cinque anni abbiamo raddoppiato la produzione e la qualità è cresciuta tantissimo. Dai 600 ettari vitati del periodo peggiore siamo risaliti a 800 e non nascondo che il sogno sarebbe tornare ai 1.500 degli anni '70, prima della speculazione edilizia che ha distrutto il lavoro nei campi. Lo sa che all'epoca a Moniga si contavano 17 cantine? Ma la cosa più importante è che si è creata una bella coesione tra i produttori».

Trova punti di contatto con l'inizio della bella storia in Franciacorta?

«I territori sono simili, si trovano nei pressi di un lago di natura morenica con una climatologia diversa ma suoli vicini tra loro. C'è invece una sensibile differenza culturale: in Franciacorta c'era la voglia di fare che manca ancora in parte sul Garda. Imprenditori da una parte e contadini dall'altra. Questo ha contato e conta molto: si pensi al ruolo trainante delle tre grandi maison franciacortine (Berlucchi, Bellavista, Cà del Bosco) sul peso dell'intera produzione e dell'immagine della DOCG».

Lei crede molto nell'economia territoriale.

«Sì, dico sempre che cinque ettari di vigna bastano a una famiglia per vivere, sono gestibili e le creano un'indipendenza economica da passarsi tra una generazione e l'altra. Un aspetto che è stato sottovalutato per decenni, per mancanza di un radicamento culturale. Mi ricordo cosa diceva l'amico Gianni Brera: "I bresciani hanno sempre usato la spada per chi li pagava di più, non amando abbastanza la propria terra". Non aveva torto, come su molte altre cose».

È anche sempre abbastanza tiepido sull'export dei vini bresciani.

«Ho un mio pensiero: non sarai forte fuori casa, se non lo sei dentro. Resto perplesso quando leggo di cantine italiane che esportano il 90, anche il 95% della produzione. Dipendi troppo da dazi e situazioni imprevedibili. Quindi, per quanto riguarda la Valtenesi, prima di puntare all'estero, ha senso conquistare l'Italia partendo tra l'altro da un territorio che ha otto milioni di turisti l'anno e 25 milioni di presenze. Altro patrimonio da sfruttare».

Obiettivo per la Valtenesi?

«Parlo da vice-presidente del Consorzio: creare una coscienza di appartenenza. Vedo vignaioli appassionati, imprenditori in gamba, amministrazioni vicine al nostro lavoro. Coesi e coerenti, saremo tra dieci anni al top. E siamo già diventati bravi, vedi l'ultima vendemmia che porterà a vini armonici e piacevoli come devono essere i rosé».

E il suo obiettivo?

«Costaripa è vicino al muro del mezzo milione di bottiglie l'anno, questo va bene. Volendo si può arrivare a 600mila ma l'importante è la qualità. E lavorare, perché come diceva un altro caro amico, Gualtiero Marchesi, l'esempio è la migliore forma di insegnamento».

Lo sa che molti pensano sia un'impresa impossibile conquistare il mercato con i rosé?

«Certo, mi capita spesso di sentire sul Valtenesi Rosé le identiche prevenzioni e gli stessi luoghi comuni espressi nei primi anni '80 sul Franciacorta. Quindi non mi spavento minimamente: amo andare controcorrente, ho una discreta esperienza in materia e sono pure a casa mia. Meglio di così...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattia Vezzola Enologo pluripremiato da qualche anno è ritornato sul Garda dove si occupa di **Costaripa** e del rosé

Chi è

BIOGRAFIA

Voleva fare il veterinario, ma – praticamente costretto dal padre Bruno a occuparsi di vino – ha iniziato la sua carriera vendendo macchinari specializzati. Cresciuto in Valtenesi deve la fama alla Franciacorta. Nell’81, Vittorio Moretti gli affida le «chiavi» della sconosciuta maison Bellavista. Eccellente scelta vedendo come è andata. Dal 2015, **Vezzola** ha deciso di limitarsi a curare l’alta qualità della factory di Erbusco e di tornare sull’amato Garda dove guida **Costaripa**, l’azienda di famiglia. Anche nel 2019 ha conquistato i Tre bicchieri del Gambero Rosso grazie al Valtènesi Rosé Molmenti 2016.



Gli obiettivi
Non nascondo che il sogno sarebbe tornare ai 1.500 ettari degli anni ’70, prima della speculazione



L’export
Prima di esportare ha più senso conquistare l’Italia partendo dal nostro territorio

